

LA PROPOSTA DI ERRI DE LUCA SU SOFRI. COSÌ SI BUTTA LA CHIAVE

Bruno Gravagnuolo

Antefatto. Sul *Corriere della Sera* di mercoledì, seminascosto e pag. 18, appare un trafiletto in grisé, dedicato alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo sul caso Sofri. Con un titolino innocuo. E una notizia bomba nelle ultime quattro righe: «Durante l'incontro lo scrittore Erri De Luca ha detto: "Prima liberate Sofri e Bompreschi, poi vi diremo la verità"». Pare che Giampaolo Pansa, presente a Roma, abbia esclamato sobbalzando: «Ma questa è la notizia di domani!» (lo riferisce il *Riformista* di giovedì 3 giugno). La cosa non viene tanto presa sul serio. Visto che soltanto due giorni dopo, sempre a pagina 18 sul *Corriere*, compare un pezzullo di spalla siglato P. F. dove lo scrittore Erri De Luca si «affretta» a precisare che

«la sintesi è stata un po' eccessiva», e che lui non conosce affatto la verità, e che insomma la liberazione di Sofri e Bompreschi «è la premessa perché si apra un dibattito senza reticenze». E ancora, che «per raggiungere la verità su una storia, bisogna che tutti i suoi personaggi stiano sullo stesso piano e quindi liberi, liberi di parlare». E infine, che «attraverso la grazia, Ciampi può gettare finalmente una premessa nuova in direzione della verità». Nello stesso giorno sul *Riformista* escono altre precisazioni di De Luca. In particolare quella secondo cui «La liberazione di Sofri e Bompreschi è la condizione necessaria ma non sufficiente della verità».

Tutte puntualizzazioni che in realtà non han-

no affatto diradato gli equivoci. Tanto è vero che ieri Adriano Sofri sul *Foglio*, con grande rigore e dignità, oltre a ribadire di non aver dato alcun mandato, né morale né pratico, all'omicidio Calabresi, respinge al mittente gli inviti, le intimidazioni e le allusioni di De Luca. Con l'argomento limpido che questi può parlare al massimo per sé, senza il diritto di usare il «noi». Un «noi» usurpatario, e al più espressione di un «plurale vanitatis». Insomma, dice Sofri: «De Luca non mi tiene sotto sequestro, né ha alcun titolo per dissequestrarmi».

Ebbene, ci pare che Sofri abbia ragione da vendere. Col voler sottrarre la sua condizione di prigioniero che non fugge - non cerca sconti né mendica sanatorio - al clamore scandalistico. Così

come a quello delle promesse plateali non mantenute da Berlusconi. E che davvero Erri De Luca, scrittore apocalittico, nella migliore delle ipotesi abbia proprio usato un «plurale vanitatis». Millantando di conoscere la verità per una sorta di «diritto divino generazionale». E alimentando di bel nuovo un tormentone ormai stucchevole. Ovvero l'abusato glamour nero sull'eterna saga generazionale di *Lotta continua*. Saga depositaria di segreti, e impliciti legami solidali tra reduci, nel cui seno si celerebbe la vera spiegazione degli anni di piombo, del riflusso e di quant'altro abbia segnato la politica e il giornalismo degli ultimi decenni. È una «soap-opera» che inchioda questioni serie - come il caso Sofri e le ombre del 1968 - a una

baruffa tra ragazzi invecchiati. Con Erri De Luca in questo caso, già esponente del «nucleo duro» di Lc, nella parte del testimone folgorante e inatteso, che dice e non dice, smentisce e conferma, mescola cose sensate a sensazionalismo. E quali le cose sensate? Una, sbollita la rabbia anti-Cav di Ferrara. La grazia a Sofri. Prima, sbandierata demagogicamente da Berlusconi. Poi, affossata dai suoi soci iper-retrivi, Lega e An. E almeno ancora tenuta in sospenso dal Presidente Ciampi, che ha chiesto il fascicolo del caso al Ministro Castelli. Certo che quella grazia è inseparabile da un serio dibattito sugli anni di piombo. Ma il narcisismo di De Luca genera un solo risultato. Regala Sofri per sempre ai suoi carcerieri. E li aiuta a buttare la chiave.

la polemica

Che stress! Novanta libri in novanta giorni

Scelti i finalisti del Premio Campiello. E scoppia la polemica: i giurati non leggono tutti i testi

Roberto Carnero

C'era grande attesa per la cinquina (eccola nella tabella qui a fianco) di questa quarantaduesima edizione del Premio Campiello. E alla fine, puntuali, sono arrivate anche le polemiche. L'attesa era dovuta alla nuova giuria, che gli industriali veneti, organizzatori del premio, quest'anno hanno deciso di rinnovare. Si è scelto di puntare su nomi di richiamo, probabilmente alla ricerca di una maggiore visibilità dell'evento, rispetto a quelli dei critici, noti più agli addetti ai lavori che al grande pubblico. Fuori Barbara Lanati, Stefano Giovanardi, Fulvio Panzeri, Generoso Picone, Giorgio Pullini, Oliviero La Stella, dimessisi Riccardo Chiaberge e Giulio Giustiniani, dentro la regista Lina Wertmüller, con funzioni di presidente, e poi la filologa romanza Paola Bianchi De Vecchi, i sociologi Domenico De Masi e Renato Mannheim, i giornalisti Guido Gentili e Beppe Severgnini, gli ambasciatori Antonio Puri Purini e Umberto Vattani, la scrittrice Elena Loewenthal e l'inglese Tim Parks.

Le polemiche, a margine del tradizionale dibattito, nell'ambito della cerimonia svoltasi ieri mattina ad Arabba, sulle Dolomiti bellunesi (con le sole assenze di Mannheim e Vattani), sono scoppiate dopo le dichiarazioni di alcuni giurati. Qualcuno confessa candidamente la propria incompetenza in materia di narrativa italiana. «Per formazione professionale e interessi di lavoro - ammette Gentili, direttore responsabile del *Sole 24 Ore* - mi occupo di problemi economico-politici. È stata quasi un'ossessione dover leggere tutti questi libri, per quanto si sia trattato di un'esperienza nuova e interessante». E De Masi: «Leggere novanta libri in novanta giorni è un compito che non auguro a nessuno. Soprattutto non lo auguro a chi, come me, non ne aveva letti altrettanti nella parte precedente della propria vita». Severgnini, squar-



Un disegno di Glauco

ciando il velo dell'ipocrisia, confessa di non averli letti tutti i libri selezionati, ma di essersi avvalso di «comitati di lettura familiari», ai quali ha «appaltato» parte dell'oneroso lavoro di giurato. Avanza quindi una proposta: che dalla prossima edizione la rosa di titoli tra i quali scegliere la cinquina sia ridotta drasticamente. Condità dalle dichiarazioni di altri giurati sulla difficoltà di leggere tutti i libri candidati alla cinquina finale, parte così una vivace polemica che arriva, per voce di un'autrice esclusa che lamenta anche le diffi-

coltà per i piccoli editori di farsi notare, a minacciare la richiesta d'invalidare la selezione.

Della vecchia giuria, intanto, sono rimasti solo Folco Quilici e Lorenzo Mondo. Al quale, nel suo ruolo di segretario, è toccato il compito di tracciare un bilancio dell'annata letteraria trascorsa: «Uno sguardo retrospettivo ai libri degli ultimi dodici mesi - ha detto - ci consente di indicare qualche linea di tendenza. Innanzitutto un ritorno impetuoso al romanzo storico, nelle sue varie modalità,

dalla saga familiare alla biografia romanzata, e senza limiti cronologici, sebbene con un'attenzione particolare alla storia recente. Penso agli ultimi libri di Vassalli, Castaldi, Guarnieri, Riccarelli, Tabucchi, Di Natale, Gianini Belotti e Loewenthal. Ci sono poi libri che partono dal vissuto contemporaneo, registrato in presa diretta sulle cronache dei quotidiani: vedi Bevilacqua e Dell'Arti. Infine i viaggi nella memoria: Abate e Di Stefano». Ma poi conclude con un tono non proprio ottimista: «I libri letti appartengono maggiormente alla

sociologia della letteratura che non alla letteratura vera e propria».

Peccato che, oltre a quella di Mondo, non si siano sentite altre analisi critiche sulla produzione narrativa dell'anno. Perché proprio questo confronto era uno degli aspetti più utili e interessanti dell'incontro di giugno al Campiello. Tanto che c'è da chiedersi se la decisione di estromettere i critici a vantaggio di sociologi e diplomatici (o comunque di persone che nella vita si occupano di tutt'altro che di letteratura) sia stata felice. Ieri mat-

tina, infatti, le cose si sono svolte in maniera inaspettata: si è parlato di cinema con la Wertmüller, che ha raccontato, sulla propria presenza nelle giurie dei premi cinematografici, un'aneddotica gustosa ma un po' «fuori contesto», e ci si è ingarbugliati al momento del conteggio dei voti: dal tavolo dei giurati vengono proclamate somme che non corrispondono alle dichiarazioni di voto espresse in precedenza dai vari membri; ma per fortuna in sala ci sono, a protestare, gli uffici stampa dei vari editori, agguerriti nel difendere ciascuno i propri autori con le unghie e con i denti. A un certo punto il caos è sembrato avere la meglio sull'ordinato svolgimento della votazione. Tanto che Severgnini, ammiccando alla presidente Wertmüller, suggerisce ai giornalisti in sala un titolo per la corrispondenza da questo Campiello: «Travolti da un'insolita giuria nella verde montagna di giugno».

Polemiche a parte, rimangono i libri, che non sono poi così male. Bellissimo, anzi, quello di Abate, con lo struggente rapporto tra un padre e un figlio divisi dalla migrazione (qui, davvero, non si poteva scegliere meglio); un racconto intenso sulla tragedia del popolo armeno, quello della Arslan; un'amara parabola sulla scuola e sulla società italiana di oggi quello della Mastrocola; sulla famosa rivolta, capeggiata nel '46 da Ezio Barbieri, nel carcere milanese di San Vittore il libro di Bevilacqua; sul rapporto tra il pittore Vermeer e un falsario di quadri nel primo Novecento il romanzo di Guarnieri. A questa cinquina si aggiunge il premio opera prima, che va a Valeria Parrella, con i racconti di *Mosca più balena* (minimum fax). L'appuntamento conclusivo di questo Campiello è fissato per il 16 settembre a Venezia - al Teatro della Fenice e non più, come da tradizione, nel cortile di Palazzo Ducale - per la proclamazione del super-vincitore, che sarà scelto da una giuria popolare e al quale andrà un ulteriore premio di 10 mila euro, oltre ai 10 mila già assegnati a tutti e cinque i vincitori.

La cinquina

	Voto
Carmine Abate La festa del ritorno Mondadori	7
Antonia Arslan La masseria delle allodole Rizzoli	6
Paola Mastrocola Una barca nel bosco Guanda	7
Alberto Bevilacqua La Pasqua rossa Einaudi	6
Luigi Guarnieri La doppia vita di Vermeer Mondadori	6

UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI
CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 8 GIUGNO

Saluzzo ore 15.00 Piazza Cavour
Mondovì ore 18.00 Piazza Cesare Battisti
Torino ore 21.00 Piazza Carigliano

GIOVEDÌ 10 GIUGNO

Firenze ore 21.30 Via Emilia (zona Le Piagge)

DS L'Italia
che non sta
a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004